



Rassegna stampa ragionata

Sabato 12 aprile 2025

1. Il «campo centrale» in questa partita non si trova nel vecchio continente bensì in Cina.
2. L'Europa smarrita e la vecchia Nato rimasta senz'anima.
3. Da «atlantista ed europeista», Mario Draghi confida che la tregua tra le due sponde dell'oceano si trasformi in un'intesa.
4. Torna lo spettro di una guerra delle valute, se Xi Jinping e Trump dovessero incontrarsi, sarebbe la conferma che tutto il resto non conta.
5. Nuova promozione per il debito pubblico italiano. È arrivata ieri da S&P Global Ratings, che ha alzato il voto da BBB a BBB+ con outlook stabile.
6. Bollettino Banca d'Italia: su lavoro e imprese l'Italia tiene il passo, restano le ombre tra cui i salari ancora troppo bassi.
7. È necessario «riarmare» i nostri valori storici e culturali, favorendo la formazione e la creatività come potenti armi pacifiche.
8. Daniela Fumarola rilancia sulla necessità di un patto sociale.
9. Ma quel codice Istat non legalizza la prostituzione, è l'occasione per imparare qualcosa in più sulle statistiche ufficiali.
10. Se lo sviluppo dell'intelligenza artificiale diventa «personale» si aprono nuovi scenari, non privi di rischi.
11. Cargo ferroviario leva strategica del Paese: riunione al Cnel per dare il via alla task force anticrisi.

Francesco De Palo - Usa in recessione, l'Europa dorme - Il Giornale

I 90 giorni di sospensione dei dazi come un periodo-cuscinetto, per **dare a tutti (mercati compresi) il tempo necessario di riflettere e rimettere a posto i pezzi del puzzle**. Il pensiero dell'Ue è in questo perimetro e sarà esposto dal commissario europeo al Commercio **Maros Sefcovic** lunedì a Washington, con l'auspicio di «*un nuovo spazio in cui poter vedere qualche progresso reale nei nostri colloqui con gli Stati Uniti*». Ieri invece il premier spagnolo **Pedro Sánchez ha incontrato Xi Jinping a Pechino**, aprendo le danze sul risiko che porterà alla **visita di Giorgia Meloni alla Casa Bianca** giovedì prossimo. A spargere ramoscelli di ulivo sull'asse Usa-Ue ci pensano sia l'Ecofin, pronto a riaffermare il «*pieno sostegno a un approccio deciso, ma calmo e calcolato della Commissione Ue*», come osservato dai ministri europei attovagliati nel vertice informale di Varsavia, sia il **commissario all'Economia Valdis Dombrovskis**, che stima «*ancora una crescita economica nell'Ue, anche tenendo conto dell'effetto dei dazi di Trump*» e al contempo richiama sul fatto che i dazi avrebbero un impatto sull'economia americana da quattro a sette volte superiore rispetto a quella europea.



Dombrovskis sottolinea anche che **«oggi non ci sono le condizioni per attivare la clausola generale di salvaguardia del patto di stabilità, come ha chiesto il governo italiano»**. Scettico solo il presidente francese **Emmanuel Macron** che parla di *«fragile pausa»*, mentre il capo della Bce Christine Lagarde si dice pronta a intervenire in caso di rischi per la stabilità finanziaria. **Dunque tra Ue e Usa le tensioni scendono**, mentre si riflette a voce alta sul comportamento dei mercati e sull'andamento delle valute. È vero che Bruxelles di fatto rilancia i negoziati con Trump, ma al contempo **non spegne la minaccia alle big tech Meta, Google e Facebook**, destinatarie di una tassazione sui ricavi. *«Valutare come allineare le nostre norme e i nostri standard per semplificare il business»*, è la traccia lanciata dal presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, che al *Financial Times* si dice pronta a questa possibilità, ma senza alzare troppo le aspettative *«perché spesso ci sono standard diversi e differenze nello stile di vita e nella cultura»*. **La missione di Sefcovic è di elevare la densità delle relazioni sul tema dazi**, ovvero passare a una fase concreta e meno emotiva: da un lato l'amministrazione Trump punta a cassare le barriere commerciali non tariffarie e la regolamentazione dei servizi digitali che impatta sulle big tech; dall'altro l'Ue apre, ma con dei paletti ben piantati: **von der Leyen li ribadisce precisando che l'Ue non negozierà sull'Iva, perché «sono decisioni sovrane»**. I giganti americani del web sono avvisati, ma anche loro sono consapevoli che **il «campo centrale» in questa partita non si trova nel vecchio continente bensì in Cina**, anche se poi nel grande dibattito sui dazi **nessuno cita più il macrotema della concorrenza sleale cinese** e dei prodotti a basso costo, passaggio che anche alcuni leader europei hanno riposto nel cassetto. Ne fa menzione su X solo l'europarlamentare di Fratelli d'Italia Nicola Procaccini, co-presidente dei conservatori di Ecr, secondo cui *«c'è una guerra dei dazi doganali tra Stati Uniti e Cina, la premier italiana Giorgia Meloni vola a Washington per rinforzare l'alleanza occidentale, il premier spagnolo Sánchez vola a Pechino per rinforzare i legami con il Partito Comunista»*. Trattative lunghe, quindi, ma improntate all'ottimismo. Secondo **il Segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent** il pellegrinaggio del **primo ministro spagnolo a Pechino** per rafforzare i legami commerciali è un voler *«tagliarsi la gola»*.

~

Lucio Caracciolo – L'Europa smarrita e la vecchia Nato rimasta senz'anima – Repubblica

L'America è stanca di pagare il prezzo della sua egemonia. E il disimpegno annunciato dal leader non dovrebbe stupire nessuno a disgregazione della pletorica famiglia europea, che **Tolstoj difficilmente avrebbe classificato felice**, procede secondo canone. **Il capo americano si sfilava dalle troppe consorti europee** maritate con rito atlantico. Quell'informe trentina non riuscirà a convincerlo di avere impalmato e assimilato un'unica moglie, **in metafisica battezzata Europa**. Per il prosaico americano trattavasi di fidanzamenti a diversa intensità. Bilateralismo pratico travestito da alleanza. **Determinato dall'impossibilità di considerare Skopje, Podgorica, Tallinn o Riga alla stregua di Londra, Parigi, Berlino o Roma**. Eppure fra gli europei c'è chi continua a evocare l'articolo 5 del Trattato di Washington (1949) quasi fosse garanzia statunitense per tutti. Addirittura di scorporarlo una tantum dal sacro testo per omaggiarne l'Ucraina residua, illusa e abbandonata sulla via per Mons. **Gli americani possono piacere o spiacere, però non sono scemi**. Noi europei si spera nemmeno. A volte pare ci piaccia sembrarlo. Solo che a forza di fingere rischiamo di credere alla nostra recita. **Danno cento volte peggiore della rozza propaganda russa, che spesso non convince nemmeno chi la produce**. All'America decisa a disimpegnarsi all'americana, ossia con schietta brutalità, serve **evitare di ammettere davanti al proprio pubblico e al mondo di aver fallito** l'ennesimo scontro bellico - sia pure via sacrificabili ucraini - come ogni volta dal 1945 in avanti. Però solo dopo aver stabilito, se mai ve ne fosse stato bisogno, che **la Russia non è l'Unione**



Sovietica. Né quella vera né la versione con steroidi che Washington ritenne utile sbandierare per tenerci insieme, noi che non chiedevamo di meglio. Guardandosi allo specchio oggi sono semmai **alcuni americani a chiedersi se non assomiglino agli ultimi sovietici.** Malgrado lo sforzo di francesi, tedeschi, inglesi, polacchi e altri di convincerci che presto Putin inaugurerà a Parigi una statua equestre di Alessandro I più alta della Tour Eiffel, **la Federazione Russa non corrisponde al profilo della nemesi che da sempre ossessiona gli apparati** a stelle e strisce: l'impero capace di controllare l'Eurasia, trampolino per annientare l'America (sic). **Come il mostro di Loch Ness,** gli atlantici giurano che esista anche se nessuno ha mai provato d'averlo visto. **È fuori strada chi si illude di trovarsi di fronte a un colpo di testa dell'irregolare Trump.** Il presidente è molto più regolare di quanto appaia a est di Mar-a-Lago. O se si preferisce considerarlo matto, lo è talmente da **trattare Putin non da pazzo criminale, in stile europeo, ma da bandito matricolato, con cui stipulare un simpatico deal tra falsari.** Se devi fingere di aver vinto una guerra persa, non ti resta che abbracciare il finto vincitore. Stanca d'egemonia globale, questa America si sfoga con gli "alleati" nordatlantici, dal Canada agli europei. **«Parassiti»,** secondo Donald Trump. **«Odio salvare gli europei»,** echeggia J.D. Vance - molto più di un vice - soccorso dal capo del Pentagono, Pete Hegseth: «Condivido totalmente il tuo disprezzo per gli scrocconi europei». Inutile girarci intorno: l'Alleanza Atlantica non esiste più. Peggio, ne resiste lo scheletro. Vuoto d'anima, stracarico di armati e armamenti non si sa a quale scopo deputati. **Come spesso fra chi non si ama più o si è sempre detestato senza darlo a vedere,** il vincolo formale può durare a tempo indeterminato. Sogni diversi nello stesso letto. Come sempre quando un dio fallisce, a sconvolgersi sono soprattutto coloro che ne avevano assimilato la fede di puro cuore. Nel caso, gli ultradevoti eravamo noi italiani. **Oggi ci crediamo furbi perché teniamo i piedi in tutte le staffe** mentre i cavalli dressati al passo atlantico scalpitano imbizzarriti in opposte direzioni. Gli antiatlantici di ieri gioiscono perché senza scartare di un millimetro si scoprono **titolari di doppia assicurazione sulla vita quali "alleati" di russi e americani.** Financo dei cinesi, se qualche grado di distensione si estenderà alla sfida sino-statunitense. **Non che americani, russi e cinesi abbiano scoperto di volersi bene.** Tutti, più o meno malconci, hanno perb bisogno di evitare una guerra mondiale cui nessuno sopravviverebbe. Serve pausa lunga, mitigando la competizione e abbassando l'accompagnamento canoro di un paio di ottave. Per ascoltarsi. E provare a capirsi. **Poi nemici come prima?**

~

Francesco Verderami – Draghi vede margini per un accordo – Corriere della sera

Da *«atlantista ed europeista»*, Mario Draghi confida che la tregua tra le due sponde dell'oceano si trasformi in un'intesa. **Novanta giorni dovrebbero essere sufficienti per scongiurare una drammatica guerra commerciale tra Stati Uniti ed Europa,** dalla quale a uscire sconfitto sarebbe l'Occidente. Perché non c'è dubbio che la politica dei dazi avviata da Trump si configura come un passaggio epocale, paragonabile a pochi altri eventi per la sua portata storica: gli **accordi di Bretton Woods firmati nel 1944 dagli Alleati a guerra ancora in corso** e che aprirono la strada al dominio mondiale del dollaro; la bancarotta di **Lehman Brothers,** che nel 2008 si abbattè come uno tsunami sull'economia globale; e il **Covid** che in tre anni dal 2020 ha causato sette milioni di vittime e messo in ginocchio il sistema internazionale. Solo una revisione della linea decisa dalla Casa Bianca potrebbe indurre a rivedere uno scenario che oggi appare a fosche tinte, caratterizzato dalla minaccia di una profonda crisi economica e finanziaria che a sua volta innalzerebbe i rischi di veri e propri conflitti. Di fronte a un cambio di fase si imporrebbe un cambio di passo da parte dell'Europa. **Ma l'Europa cosa fa?** L'ex presidente della Bce aveva offerto una ricetta nel rapporto presentato a Bruxelles. E tutti si



rendono conto che **il sistema dell'Unione è inadeguato**. L'attuale modello regolatorio e burocratico riduce la competitività del Vecchio Continente e ne rallenta la crescita, tanto da produrre **costi che sono superiori a quelli imposti dai (possibili) dazi americani**. In molti settori strategici sarebbe necessaria una svolta. **Nel comparto energetico è in ritardo** il piano comune europeo per mettere al sicuro gli stati e per ridurre le spese delle imprese e dei cittadini. **Nel settore della Difesa** non c'è interoperabilità tra gli armamenti delle singole nazioni, mentre in questo campo si dovrebbe agire come un unico Paese. Sono poi note **le falle nella cybersecurity**. E **sul terreno dell'innovazione c'è un enorme divario con gli Stati Uniti**: lì dove — al contrario che in Europa — fioriscono le «aziende unicorno», cioè quelle start up capaci di produrre rapidamente ricchezza per miliardi di dollari pur senza essere quotate in Borsa. **L'Unione insomma deve capire cosa intende far da grande**, «non può più posporre le sue decisioni», disse Draghi già a novembre dello scorso anno. Il problema è che anche negli ultimi giorni sono emersi **rigurgiti nazionalisti** e sono state alimentate tensioni ingiustificate. Per esempio, le critiche avanzate dalla Francia sull'imminente **viaggio della premier italiana a Washington**. Dichiarazioni che, prima di essere ritirate, erano state considerate da Palazzo Chigi come l'effetto della «**sindrome Zidane**». Senza ulteriori colpi di testa vanno adesso **concentrati gli sforzi per scongiurare la guerra commerciale** tra Nuovo e Vecchio continente, in modo di evitare il ricorso ai controdazi, che forse aggraverebbero i problemi economici e di sicuro allargherebbero la distanza tra le due sponde dell'Atlantico, fino quasi a renderla incolmabile. I margini per un appeasement ci sono. **D'altronde sono molti i motivi che hanno spinto Trump ad annunciare la tregua con l'Europa**: il crollo delle Borse, la perdita di forza del dollaro, l'aumento del costo del debito pubblico. Ma anche **la ferma posizione assunta dalla Federal Reserve e dal suo presidente Powell**, che ha saputo finora tener testa alle pressioni della Casa Bianca ed è apprezzato per il modo in cui sta assolvendo al suo mandato. Infine c'è **il confronto con la Cina, che è il vero avversario degli Stati Uniti nella sfida per il dominio del Pacifico**. Pechino — sfruttando lo scontro sui dazi — ha iniziato a intonare il canto delle sirene per attrarre i Paesi europei, nel tentativo di dividerli da Washington. **Quanto è accaduto con la Russia di Putin dovrebbe servire da lezione all'Unione**, dopo l'invasione dell'Ucraina. Perché **Xi Jinping non offre «pasti gratis»** e tantomeno smette di puntare all'annessione di Taiwan che considera una «questione di politica interna». Ecco perché l'atlantismo e l'europesismo non sono una formula vuota.

~

Antonio Picasso – Torna lo spettro di una guerra delle valute – Il Riformista

La guerra commerciale Usa-Cina potrebbe prendere **una piega peggiore se diventasse anche valutaria**. Non è una novità l'intenzione di Trump di svalutare il dollaro. A suo dire, il meccanismo aiuterebbe l'export. Al netto, però, della necessità a monte che l'industria americana torni a produrre ciò che ha smesso di esportare da decenni. Il problema è se anche la Cina dovesse imboccare la strada di una politica monetaria più flessibile. **Di un indebolimento controllato dello yuan se ne parla da qualche mese**. Indipendentemente dai dazi-bomba sganciati da Washington. Quest'anno la People Bank of China ha sostenuto il valore dello yuan onshore (Cny) fissando il tasso di riferimento giornaliero a 7,20 sul dollaro. A fine 2024 Ubs stimava che si sarebbe arrivati a 7,5 entro il primo semestre di quest'anno. **Finora le mosse di Pechino sono state di natura finanziaria**. Rivitalizzare i consumi interni e attrarre nuovi investimenti dopo che l'industria domestica ha vissuto sulle montagne russe per tutto il 2024. **Oggi la guerra dei dazi aggrega la finanza e la politica internazionale**. Il che complica le cose. Perché Pechino, nella seconda sfera, si muove con fare molto più ideologico che pragmatico. «*I dazi sono la bomba atomica del commercio mondiale*», osserva **Fedele De**



Novellis, economista del think tank REF Ricerche. «D'altra parte, una risposta di questa portata per la Cina è inevitabile». Dopo il reciproco gioco al rialzo dei dazi Usa al 145% sul Made in China, contro quelli al 125%, da parte di Pechino, sull'import americano, la settimana si chiude con le **ultime dichiarazioni di Trump**. «Stiamo andando bene», ha scritto su Truth. «La nostra politica sui dazi è molto entusiasmante per l'America e per il mondo». Contestualmente, la Cnn ha parlato di uno scambio diplomatico in corso. Washington avrebbe esortato Pechino per un colloquio al vertice. **Se Xi Jinping e Trump dovessero incontrarsi, sarebbe la conferma che tutto il resto non conta.** Né l'Europa, che tiene aperta l'opzione dei negoziati, né Putin, che, con i colloqui in Arabia Saudita sulla non avvenuta tregua in Ucraina, si era illuso di poter tornare ai fasti dell'Urss, quando erano Washington e Mosca a scrivere i destini del mondo. **No, al posto della seconda c'è Pechino.** «E quest'ultima cos'altro può fare?», si domanda De Novellis con le percentuali dei dazi alla mano. **L'ipotesi di una svalutazione, se davvero fosse presa, sarebbe un cambiamento di vision dopo 14 anni di misure restrittive.** E metterebbe la parola fine a quell'ambizione di fare del renminbi (lo yuan offshore) una valuta internazionale, in grado di rivaleggiare con il dollaro statunitense. Se ne era parlato soprattutto nel periodo subito successivo allo scoppio della guerra in Ucraina, quando alcuni **osservatori dall'impostazione mentale anti-occidentale avevano messo sullo stesso piano le manovre militari di Putin con le mire espansionistiche cinesi.** Progetto abortito in breve per ovvi motivi. Lo scontro dollarorenminbi sarebbe stato impari. Basti pensare che **quasi il 60% delle riserve valutarie globali** detenute dalle banche centrali (12,3 trilioni di dollari) è **denominato in dollari Usa.** Contro il 2,1% di renminbi. In valori assoluti si sta parlando di 7,25 trilioni di biglietti e del corrispondente di 258 miliardi di dollari, ma in valuta cinese. Un confronto impossibile, motivato anche dalla **differenza strutturale delle due economie** e dalla credibilità dello Stato di diritto degli Usa contro la **nota mancanza di trasparenza del regime cinese.** Tutto questo prima che arrivasse Trump, s'intende. Oggi questi distinguo appaiono più fluidi. Detto questo, se Pechino svaluta, addio riposizionamento della sua moneta contro il dollaro. «C'è anche un'altra incognita», aggiunge De Novellis. «Se il dollaro si indebolisce e addirittura lo yuan si indebolisce rispetto al dollaro, noi che fine facciamo?». Qui sta l'analogia drammatica con la Guerra Fredda. **La minaccia commerciale di oggi è pari alla deterrenza nucleare di allora.** «Il cambio ammezzerebbe le nostre esportazioni». Nostre europee, ma anche quelle dei Brics, che – pur restando vicini a Pechino - si troverebbero coinvolti in un duello bipolare, in cui le vittime collaterali sarebbero di portata globale. **Uno scenario ben più evidente nell'economia reale.** Con gli scambi che si fermano, le navi che non salpano e le merci che non arrivano. «Ma se crolla il commercio mondiale, anche l'America crolla. Lo si è già visto con la crisi dei chip lo scorso anno. **Alle imprese, alla Tesla, giusto per fare nomi e cognomi, servono i bulloni.** C'è un assoluto bisogno di beni intermedi che, se non arrivano, si interrompono tutte le produzioni».

~

Morya Longo e Gianni Trovati – S&P alza il rating a BBB+, Giorgetti: «Premiata la serietà del Governo» - Il Sole 24 Ore

Nuova promozione per il debito pubblico italiano. È arrivata nella tarda serata di ieri da S&P Global Ratings, che **ha alzato il voto da BBB a BBB+ con outlook stabile,** con un passo oltre al giudizio (BBB con outlook positivo) **confermato da Fitch** la scorsa settimana. «Premiata la serietà dell'approccio del Governo alla politica di bilancio - ha commentato **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** -. Prudenza e responsabilità continueranno a essere la nostra linea di azione». La mossa è arrivata a sorpresa, almeno guardando alla tempesta scatenata dall'amministrazione Trump sul commercio globale, sulla crescita e quindi sulle



prospettive dei **conti pubblici più fragili sul lato del debito**. Lo stupore è meno intenso se si guarda ai fondamentali del bilancio pubblico italiano. Perché con i risultati realizzati a fine 2024, che hanno superato le attese di cinque decimali di Pil nel debito (135,3% del Pil invece di 135,8%) e di quattro nel deficit (3,4% anziché 3,8%) ha costruito un cuscinetto in grado di resistere almeno ai primi colpi del neoprotezionismo Usa. Certo, **l'agenzia avverte si essere pronta a riabbassare il giudizio** «*se lo shock commerciale in corso causato dai dazi statunitensi minasse in modo significativo la fiducia dei consumatori e delle imprese, la bilancia dei pagamenti e il bilancio dell'Italia*». Ma **al momento i conti sono solidi**. Lo conferma il **Documento di finanza pubblica atteso la prossima settimana all'esame delle Camere**. La crescita di quest'anno è dimezzata rispetto alle previsioni del Piano strutturale di bilancio, passando dal +1.2% al +0,6%. Ma nonostante questo il deficit resta fermo a 13,3% del Pil calcolato in autunno e il debito arriva al 136,6%, fermandosi 7 miliardi sotto le previsioni. **In tempi così concitati le analisi si concentrano del resto sulle tendenze di fondo**. Che giocano a favore della **sostenibilità dei conti italiani anche su sul versante delle garanzie statali** a copertura dei prestiti. Al 31 dicembre scorso, spiega il censimento aggiornato dal Documento di finanza pubblica, lo stock è sceso a quota 294 miliardi, in diminuzione rispetto ai 300 miliardi torni calcolati 12 mesi prima, proseguendo la flessione rispetto ai picchi del 2021. Il mercato sembra condividere queste stime. **La luna di miele tra Italia e investitori sul debito dura da tempo**: un po' per il fatto che **il Governo dimostra di tenere la barra dritta sui conti**, un po' perché ultimamente in Europa altri Paesi come la Francia hanno avuto ben più problemi.

~

Gianluca Zapponini – Su lavoro e imprese l'Italia tiene il passo – Il Tempo

A voler cercare buone notizie, se ne trovano nell'ultimo Bollettino di Bankitalia. Certo, non sono mica tutte rose e fiori, però **a voler fare esercizio di ottimismo**, il saldo è attivo. Per esempio, dopo aver ristagnato nell'ultimo scorcio del 2024, **l'occupazione ha segnato un nuovo rialzo** nei primi mesi dell'anno, accompagnato da un aumento del tasso di attività. Il tasso di disoccupazione è dunque nuovamente diminuito, soprattutto fra i più giovani e, di riflesso, chiarisce Via Nazionale, **la dinamica delle retribuzioni rimarrebbe sostenuta nel corso del 2025**, concorrendo al recupero ancora parziale del potere d'acquisto delle famiglie. Altra buona notizia, e qui entrano in gioco i dazi, l'esposizione delle imprese italiane al mercato statunitense è significativa, «*ma alcune caratteristiche strutturali, quali la composizione settoriale, il posizionamento qualitativo e la buona profittabilità degli esportatori, potrebbero attenuare le ricadute dirette più sfavorevoli dell'inasprimento dei dazi, almeno nel breve periodo*», sottolinea Bankitalia nel bollettino. «*Conseguenze più gravi potrebbero emergere in caso di forti ripercussioni delle restrizioni commerciali sulla domanda globale e sui mercati finanziari*». **Anche sul versante del Pil c'è da vedere il bicchiere mezzo pieno**. Il Pil dell'Italia, secondo Palazzo Koch, è aumentato in misura moderata nei primi mesi dell'anno. **L'attività economica è stata sospinta dalla dinamica dei consumi**, a sua volta favorita dalla tenuta dell'occupazione e dall'incremento delle retribuzioni. Resta comunque **debole l'andamento degli investimenti in beni strumentali**, anche a causa del basso grado di utilizzo della capacità produttiva e di condizioni di finanziamento ancora restrittive. Fin qui il lato positivo. **Poi ci sono un paio di nei**. A cominciare dagli **stipendi**. In Italia nel 2024 «*la crescita delle retribuzioni contrattuali è stata sostenuta, tuttavia i salari restano ancora inferiori di circa l'8% in termini reali rispetto ai livelli del 2021*», scrive Palazzo Koch. **Non è finita. Anche l'energia vuole la sua parte**. Dopo un 2024 in graduale rialzo, a inizio 2025 i prezzi del gas in Europa sono marcatamente cresciuti, per poi ridiscendere su valori comunque superiori a quelli di un anno fa. Un'ultima postilla, che



poi in realtà è di più: nel 2025 il Pil crescerà dello 0,6%. Ma **su questo, Def alla mano, Bankitalia è d'accordo col governo.**

Ugo Amaldi, Roberto Antonelli, Carlo Doglioni, Luciano Maiani e Giorgio Parisi – Ricerca, siamo al punto di svolta - Corriere della sera

Le crisi geopolitiche ed economiche impongono all'Unione Europea **nuove politiche ed enormi investimenti.** In questo quadro è necessario che si colmino i ritardi accumulati, rispetto agli Stati Uniti e alla Cina, nella produzione di nuova conoscenza e nel suo efficace trasferimento allo sviluppo economico. In un nostro documento — che si trova sul sito dell'Accademia dei Lincei — analizziamo le differenze che esistono tra i 27 Paesi dell'Europa quando si considera **il rapporto tra investimento in ricerca pubblica e il Prodotto Interno Lordo.** La media europea è allo 0,75% ma i due Paesi «virtuosi» (Germania ed Estonia) sono all'1,0% e i due Paesi più arretrati (Irlanda e Romania) sono allo 0,17% un valore ben sei volte inferiore. Considerando invece le spese statali in Salute e in Istruzione, **i Paesi arretrati investono la metà dei Paesi virtuosi;** è questa una disparità che si può comprendere. Non è invece accettabile che le differenze in ricerca pubblica siano ben tre volte maggiori perché questo implica che molti dei 27 Paesi dell'Unione non dispongono dei fondi e delle infrastrutture di ricerca necessarie per **produrre buona scienza e per formare adeguatamente i loro giovani ricercatori** preparandoli a competere per i finanziamenti dello European Research Council, assegnati sulla base della qualità scientifica. Oltre ad essere un'ingiustizia, è uno spreco. Per porre rimedio a questa situazione, abbiamo proposto un «Programma ventennale per la ricerca pubblica dell'Ue» volto a **innalzare gradualmente la quota di investimenti in ricerca pubblica** nei Paesi che attualmente investono meno. Nelle ultime settimane un tema nuovo è improvvisamente apparso sulla scena della ricerca pubblica mondiale. Come sottolineato negli articoli scritti per il Corriere della Sera la posizione presa dall'amministrazione **Trump contro la scienza e gli scienziati indipendenti** è grave non soltanto per il futuro degli Stati Uniti ma per tutto il mondo perché il sistema della ricerca americano finora ha attratto i migliori cervelli e investito ingenti capitali anche nelle collaborazioni internazionali. Allo stesso tempo, però, **offre un'opportunità unica a tutti i Paesi arretrati** scientificamente dai quali i ricercatori più preparati emigrano negli Stati Uniti per trovare migliori condizioni di lavoro: con un piano rapido d'investimenti e incentivi molti saranno invogliati a tornare e **alzare il livello della ricerca pubblica del loro Paese d'origine.** Per questo, una parte dei finanziamenti previsti dal Piano ventennale da noi proposto saranno investiti a questo scopo. **La proposta prevede l'impegno congiunto dei singoli Paesi e dell'Unione ad aumentare gli investimenti verso un obiettivo minimo comune dello 0,75% del Pil, con un sostegno dell'Unione Europea agli Stati che sono oggi indietro nei finanziamenti** Quantitativamente, per conseguire l'obiettivo occorre investire complessivamente **180 miliardi di euro nei vent'anni che vanno dal 2026 al 2045.** Nella nostra proposta, la metà di questa somma, cioè 90 miliardi, sarebbero finanziati dalle Istituzioni Europee e andrebbe maggiormente ai Paesi con i più bassi rapporti tra investimenti in ricerca pubblica e Pil. Tenendo conto dell'inflazione, nel periodo 2026-2045 l'investimento medio dell'Ue sarebbe di 3,7 miliardi l'anno, espressi in moneta del 2026. Questo impegno, pari a una volta e mezzo il finanziamento annuale dell'European Research Council, è soltanto **una piccola correzione rispetto ai 750800 miliardi che, secondo il Rapporto Draghi, l'Europa dovrà investire ogni anno per migliorare la produttività, sostenere la transizione ecologica e mantenere la sovranità. È necessario «riarmare» i nostri valori storici e culturali,** favorendo la formazione e la creatività come potenti armi pacifiche, capaci di generare un benessere duraturo. L'intero



continente ne trarrebbe vantaggio, raccogliendo il contributo di tutti i Paesi — anche di quelli che oggi non possono farlo per mancanza di fondi — e **rafforzando la nostra competitività a livello globale**. Una ricerca più integrata e sostenuta riunirà i popoli europei aiutandoli a fronteggiare le sfide presenti e future. **Alimentare la conoscenza moltiplica energie e speranze**, ed è anche un'arma indispensabile per la salvezza del nostro pianeta. Facciamo quindi **appello al Governo italiano e al Parlamento, alla Commissione e al Parlamento europeo**, alle forze politiche, alle Istituzioni civili e ai cittadini europei affinché condividano e sostengano questa iniziativa. L'investimento in laboratori, università e centri di ricerca è **la chiave per un'Europa che non vuole rimanere prigioniera di logiche che non appartengono alla nostra cultura**, ma desidera diventare culla di nuove idee e fucina di sviluppo sostenibile. E un atto di coraggio e di visione, è l'opportunità di **tracciare un nuovo sentiero di prosperità** condivisa nel solco della nostra tradizione.

~

Maurizio Carucci – Intervista a Daniela Fumarola – Avvenire

Daniela Fumarola, segretaria generale della Cisl, la vicenda dazi è in pausa. Tuttavia il governo ha sentito solo le imprese e non i sindacati. Qual è il vostro giudizio sul piano annunciato da 25 miliardi? *La massa è imponente, come richiesto dai rischi a cui siamo sottoposti. Ora, è ovvio, tutto dipende da come verranno utilizzate queste risorse. Non a pioggia, ma orientate in modo condiviso dalle parti sociali. Per l'incontro con le associazioni datoriali non gridiamo allo scandalo, come altri: una mappatura dei potenziali danni va fatta con loro. Apprezziamo invece che dopo il vertice la premier abbia parlato della **necessità di costruire un patto sociale** con sindacato e mondo dell'impresa. Il Paese deve restare unito, almeno nelle sue parti riformiste. La produzione industriale è calata per il 25esimo mese. È un allarme trascurato? **Siamo a uno dei nodi principali dell'accordo che serve**. La crisi della produzione industriale italiana richiede un **approccio strutturale e lungimirante**, capace di coniugare crescita, innovazione e tutela del lavoro. Serve una visione di lungo periodo che metta al centro politiche industriali solide e sostenibili, che aumentino produttività e protagonismo del lavoro. È indispensabile una politica energetica basata su un mix equilibrato di fonti. Parallelamente, servono investimenti mirati sulle filiere strategiche, sugli asset innovativi e sulle infrastrutture. Al tempo stesso, va migliorato il governo delle crisi aziendali e **far evolvere le relazioni industriali nel solco della partecipazione**. E in Europa? Qui è urgente superare un Green deal ideologico e regressivo, istituendo piuttosto **un fondo sovrano per la riconversione industriale**, con l'obiettivo di tutelare lavoro e produzioni. **Lei ha rilanciato al Cnel l'esigenza di un patto sociale**, a partire dal tema dei bassi salari. Vede condizioni per un accordo? *Le grandi trasformazioni in atto, il clima internazionale impazzito determinano **fibrillazioni che vanno frenate insieme se non vogliamo zavorrare la crescita aumentare le disuguaglianze**. Serve una risposta compatta, una **responsabilità analoga a quella che portò alle grandi intese degli anni Ottanta e Novanta**, con un Patto della responsabilità che rilanci e leghi produttività e salari, innovazione e competenze, buona flessibilità contrattata e partecipazione, welfare e sicurezza nei luoghi di lavoro. Bisogna dare un "boost" che passa anche dalla ripartenza dei consumi interni e quindi dalla **capacità di elevare le retribuzioni medie e mediane**, superando i divari territoriali. Una sfida da cogliere anche in Europa. Il riarmo Ue rischia però di togliere fondi agli altri comparti. Una difesa comune è essenziale e propedeutica a una politica estera comunitaria degna di questo nome. **Non possiamo starcene immobili di fronte all'avanzare di un'autocrazia** come quella russa a due passi da noi, né possiamo lasciare l'Ucraina sotto il tacco del Cremlino. Pace e libertà non sono conquiste irreversibili. È evidente poi che per generare sviluppo bisogna fare altri passi decisi: **superare definitivamente il Patto di stabilità**, prima di tutto, permettendo agli Stati di**



*investire su politiche sociali, infrastrutture materiali e immateriali, leve attive e passive di tutela del lavoro. C'è da finanziare un nuovo piano "Sure" e da portare a compimento l'integrazione politica, economica, anche militare dell'Unione. Che significa risparmiare nelle politiche di scala e liberare risorse indispensabili per la coesione. La prossima settimana 3 milioni di lavoratori voteranno per le Rsu nel pubblico impiego. Cosa vi aspettate? Rappresentano uno straordinario esercizio di partecipazione. La Cisl si presenta in ottima salute, come dimostra la grande crescita di questi anni nel tesseramento. Ci sono tutte le condizioni per superare il già notevole risultato del 2022 perché le federazioni pubbliche della Cisl hanno saputo dare risposte concrete. Quali sono le categorie più in difficoltà per il rinnovo dei contratti? **Bisogna rinnovare tutti i contratti pubblici, a partire dalla sanità e dalle funzioni locali.** A fronte di risorse stanziare anche per i prossimi rinnovi, ci ritroviamo alla solita situazione, ovvero uno stop ingiustificato da parte degli altri sindacati. Neghiamo in questo modo alle lavoratrici e ai lavoratori dei miglioramenti economici ma anche normativi. Pensiamo alla sanità: in alcune regioni, il mancato rinnovo sta già mettendo a rischio il pagamento delle indennità di pronto soccorso. **Chi oggi rifiuta di firmare dovrebbe spiegare ai lavoratori perché li priva di tutele economiche e di riconoscimento professionale.** Anche nel settore privato ci sono rinnovi fermi? Sì. Ed è inaccettabile l'atteggiamento di Federmeccanica che non vuole riprendere la trattativa per i metalmeccanici. Rifiutarsi significa mortificare la dignità, il valore e il ruolo di chi ogni giorno contribuisce alla crescita del Paese in settori strategici. (...)*

Linda Laura Sabbadini – Ma quel codice Istat non legalizza la prostituzione – Repubblica

In questi giorni c'è stato allarme, oltre che per le Borse, pure per **un codice della classificazione delle attività economiche (Ateco 2025) che prevede anche la prostituzione.** È sembrato che la si fosse legalizzata o almeno sdoganata, e anche che aprisse allo sfruttamento della prostituzione. **Non è così. Niente allarmismi.** Cerchiamo di capire bene. Che cosa è una classificazione statistica? È uno strumento fondamentale per comprendere i fenomeni. La popolazione italiana può essere classificata per classi di età, per esempio. Le classi devono avere due caratteristiche: innanzitutto essere esaustive, cioè tutti gli individui della popolazione **devono poter essere rappresentati all'interno di una classe;** poi essere mutuamente esclusive, cioè ogni individuo deve essere assegnato a una classe e non ad altre. La classificazione delle attività economiche risponde agli stessi requisiti. Alcune classificazioni sono internazionali, altre no. Quella Ateco 2025 lo è. **L'Istat per regolamento europeo adotta questa classificazione,** che non è altro che la versione nel nostro Paese della Nace Rev 2.1 del 2023, definita a livello europeo, che deriva dalla Isic, internazionale. Una cosa seria, non improvvisata, su cui hanno lavorato esperti di tutto il mondo per anni. **La classificazione è statistica, perché usata dall'Istat a fini statistici.** Passiamo all'oggetto del contendere. La classificazione europea Nace Rev 2.1 prevedeva un codice 96.99 "Altre attività di servizi alla persona n.c.a", cioè una voce "altro". A livello europeo la descrizione riportava anche "*provision or arrangement of sexual services, organisation of prostitution events or operation of prostitution establishments*", tra le specificazioni. Una classificazione, per essere valida, deve essere esaustiva. Quindi, **la prostituzione deve starci, è un fenomeno esistente e ci sono Paesi dove questa attività è legale.** Quei Paesi useranno quel codice per classificare le imprese che svolgono quell'attività, se l'Italia cambierà le norme lo farà anche lei. Ma **non sarà certo una classificazione statistica a cambiare le norme di un Paese.** Aggiungiamo che quel codice non contiene solo la prostituzione, ma anche molti altri esempi di "*servizi di incontro e eventi simili*", come le **agenzie matrimoniali e di speed dating.** L'Italia si limiterà a inserire in quella voce



solo gli esempi di servizi presenti sul suo territorio. C'è anche un codice "pesca marina" (03.11.00), che prevede la "**cattura di balene**", tra gli esempi, che è vietata in Italia. Vogliamo farne un caso come per la prostituzione? Aggiungiamo un altro elemento per chiarezza. **L'Istat a livello nazionale stima anche l'entità dell'economia non osservata**. E in questo ambito ha prodotto una stima di consumi finali relativi alla prostituzione, pari a 4,7 miliardi di euro. Il metodo utilizzato è indiretto e all'interno dei conti nazionali. Dunque, tanto rumore per nulla? **Informarsi prima, a fondo, è sempre meglio**. Ma dibattere è assai utile. È stata l'occasione per imparare qualcosa in più sulle statistiche ufficiali.

~

Ivana Pais – Se l'intelligenza artificiale diventa personale -Vita

Quando si parla di intelligenza artificiale, si fa riferimento prevalentemente ai **Large Language Models— Llm, come ChatGpt, Gemini, Claude, DeepSeek, Mistral ecc.**, che sono in grado di generare, comprendere e rispondere a testi in linguaggio naturale. Questi **modelli sono basati su algoritmi di apprendimento automatico** che utilizzano enormi quantità di dati per produrre risposte in modo autonomo, risultando particolarmente **utili in una varietà di contesti**, dalla scrittura di testi alla traduzione automatica, fino alla creazione di assistenti virtuali. Tuttavia, il modello generale non è sufficiente: per essere applicati in contesti aziendali, pubbliche amministrazioni e in altri ambiti specifici, **questi modelli devono essere implementati a livello locale**. Le organizzazioni stanno infatti adottando **versioni "verticali"**, che sono addestrate sulla conoscenza specifica e rilevante per le loro attività. Questo adattamento è cruciale non solo per ottimizzare l'efficienza operativa, ma anche per garantire la tutela della privacy di lavoratori e clienti. Recentemente, ha fatto notizia il fatto che quasi cento ospedali cinesi hanno già completato **l'implementazione locale del modello DeepSeek**. La frontiera di questo processo di adattamento dei Llm è rappresentata dall'intelligenza artificiale personale. In un servizio televisivo trasmesso in occasione dell'Internet Governance Forum 2024, tenutosi lo scorso dicembre a Riyadh, la giornalista **Barbara Carfagna** ha intervistato i referenti di Sdaia, l'autorità saudita per i dati e l'intelligenza artificiale. In Arabia Saudita è stato effettuato un investimento significativo in un'**intelligenza artificiale generativa in lingua araba, chiamata AllaM**, che prevede anche applicazioni in ambito educativo. L'intelligenza artificiale personale costruisce **una sorta di "doppio" digitale dello studente**, che individua i punti di forza e le aree di miglioramento, offrendo stimoli e supporto per il miglioramento. **Una volta completati gli studi, il neo-assunto porta in azienda non solo le proprie competenze, ma anche il proprio "doppio digitale"**. Il commento di un intervistato è che l'azienda assume due persone al costo di una. Queste soluzioni, oltre a sollevare questioni di privacy, **mettono in discussione il valore dei tradizionali sistemi di istruzione e formazione**, specialmente nella loro funzione di certificazione delle competenze.

~

Marco Morino – Cargo ferroviario leva strategica del Paese: via alla task force anti crisi

– Il Sole 24 Ore

«*Il trasporto merci in Italia sta attraversando un momento particolarmente difficile e si trova a essere la vera e propria Cenerentola della logistica*». Era questo il sentiment prevalente tra gli operatori del settore raccolto dal Sole 24 Ore sul finire del 2024. Da un lato, abbiamo l'Europa, che punta sullo sviluppo della logistica ferroviaria per rendere più sostenibile il trasporto delle merci (oggi prevale di gran lunga la modalità stradale) e abbattere le emissioni di CO2. Dall'altro lato c'è **l'Italia, con le interruzioni sulle tratte ferroviarie, dovute ai lavori del Pnrr**, che complicano le operazioni di trasporto, generando ritardi e criticità per le compagnie del settore.



L'aggiornamento dei treni-km (chilometro) per l'anno 2024 (intera rete nazionale) segnala una **perdita rispetto al 2023** (51,1 milioni contro 51,7) e conferma un -5% circa rispetto al 2021, annodi ripresa post pandemia. Per questa ragione il settore ha deciso di mobilitarsi e **avviare la task force Binario Italia**. L'obiettivo è promuovere un'azione comune verso le istituzioni italiane per **favorire il rilancio del settore della logistica su ferro** nel breve e lungo periodo, riconoscendone il valore strategico per l'intero sistema produttivo nazionale. L'iniziativa è stata lanciata ieri da tutte le **associazioni rappresentative delle diverse realtà del settore** del trasporto merci su ferro, che rappresentano oltre 400 aziende italiane. Un'unione d'intenti siglata da **Sabrina De Filippis**, vicepresidente Agens con delega alla Logistica, **Armando De Girolamo**, presidente Assoferr, **Umberto Ruggerone**, presidente Assologistica, **Mauro Pessano**, presidente Fercargo e **Clemente Carta**, presidente Fermerci, **riuniti nella sede del Cnel a Roma**. Dicono in sostanza le associazioni: *«Il settore della logistica e del trasporto ferroviario delle merci costituisce una leva strategica per la competitività del sistema produttivo nazionale ed europeo: ogni politica volta alla **sostenibilità e all'efficiamento della logistica** non può non riconoscerne il ruolo fondamentale e il grande potenziale di sviluppo»*. **In Italia, la quota di mercato del cargo ferroviario è dell'12,1% contro una media Ue del 17,1%** (in Svizzera è del 33,6%, in Austria del 29,8%, in Svezia del 28,8%, in Finlandia del 26,9%, in Germania del 19%).

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it